

IL RACCONTO

IL RAS DEL PROFETA

La gioia di un'immersione nel Mar Rosso, con Ras Mohammed che ha dato il meglio di sé.

di Bruno Iacono

Sono le sette e trenta di un fine agosto egiziano del 1993 e Nelson, il capitano, ha dato la sveglia e in barca si diffonde un forte odore di caffè. A bordo, Dino, Simona e io ci presentiamo piuttosto stanchi, ma ci aspetta una giornata quanto mai emozionante, che certamente non dimenticheremo.

La partenza di buon mattino da Hurghada, il carico della cambusa e via con rotta verso nord/nord-est, accompagnati dal rassicurante rombo del Malamalù, una simpatica e ben robusta imbarcazione italiana di circa 20 metri che ci porterà in questa indimenticabile crociera attraverso un Mar Rosso calmo e senza vento.

Attraversiamo lo spazio di mare antistante Shaker Island, sul versante occidentale dello Stretto di Gobal, per giungere in uno spettacolare tramonto egiziano al cospetto della Black Hill, la "collina nera" che chiude a sud il montuoso deserto del Sinai.

L'arrivo verso le prime ore della sera in prossimità del fanale di Beacon Rock con una calma piatta rende complesso l'ancoraggio: i bassi raggi del sole trasformano la superficie del mare in uno specchio riflettente, impenetrabile al nostro attento sguardo nelle pur limpide acque di questa baia. In realtà si tratta di un basso fondale corallino che, come ci indicano le carte, è ricco di un dedalo di insidiosi reef posti quasi a proteggere un tesoro. In questo frangente nessuno strumento di bordo può aiutarci, solo l'attento timone di Nelson e gli incredibili occhi di Gin (il marinaio sudanese di bordo, detto Gin Tonic per la sua immaginabile passione) ci condurranno lentamente a un ormeggio sicuro.

Verso il Capo

È qui che passiamo la notte, tra il reef di Shaab Mahmud e Shaab El Utaf, accarezzati da una tiepida brezza che tocca leggero il mare sotto di noi: è un suono morbido, cullante, una tenue vibrazione che si avverte nel legno del ponte su cui sono disteso per dormire, quasi la barca fosse un unico corpo con il mare che la avvolge.

È una notte magica, c'è una strana inquietudine nell'aria, parliamo tra noi sussurrando e sembra che il vento ci rubi le parole dolcemente, portandole lontano, verso sud. La sensazione è che il mondo cominci

li e che non ci sia più niente sopra...

Le prime luci del mattino si levano dalla costa arabica già intense, accecanti, e illuminano l'imponente roccia, il mitico Ras Mohammed, il Capo del Profeta, obiettivo primario del nostro viaggio.

La brezza è calata, c'è silenzio assoluto, eppure sembra di udire in lontananza la rimata voce del muezzin dall'alto di quel naturale minareto. È il richiamo di Dio, il canto di Allah al nuovo giorno, è l'ora della preghiera, cielo e terra non sono mai stati così vicini.

Ma non c'è anima viva su quello specchio, un giallo accecante riveste cielo, mare, monti, tutto...

Un tuffo in mare, un'abbondante e quanto mai gustosa colazione, su gli ormeggi e via, verso il Ras.

Ho pensato di portare giù la mia fotocamera, immortalare immagini in uno dei più incredibili punti d'immersione del mondo, ma ci ripenso, so che mi distrarrebbe, allontanandomi dallo spettacolo del mare che ci attende e opto per la rinuncia.

Seguiremo un tracciato a "otto" per via della forte corrente che avvolge i due reef paralleli più interessanti: Jolanda Reef, dal nome del cargo che vi affondò nel 1981, e lo Shark Reef, una parete a picco nel blu.

Il Malamalù ci accompagna sulla sella che li unisce i due reef (distanza tra loro una settantina di metri) e dobbiamo entrare in acqua con la barca in movimento.

Pronti, motore "a folle" e via, in acqua, nello straordinario blu del Ras, ci scambiamo i convenuti segnali e nuotiamo verso il centro dei reef. In realtà, è la corrente a sospingerci come un tappeto volante.

È dai contorni della barriera che abbiamo di fronte che si stacca una figura, un grande pesce Napoleone ci viene incontro per assolvere le formalità di benvenuto, ci scruta ruotando ginnicamente gli occhi, conosce bene gli animali che gli stanno nuotando al fianco e ci accompagnerà come un cicerone per quasi tutta l'immersione, allontanandosi di tanto in tanto, ma ritornando sempre fedele.

Siamo sui 20 metri ed è qui che comincia la festa. Nuotiamo in senso antiorario per un primo breve tratto attorno al Jolanda Reef, un branco di enormi carangidi danzano freneticamente corpo a corpo, uno nero e uno argenteo, non sono per niente disturbati dalla

nostra presenza.

La mia attenzione è stata fino a quel momento rivolta verso l'acqua libera, ora abbasso lo sguardo verso il fondo e mi accorgo che la parete brulica di pesce corallino: pesci farfalla, angeli, chirurghi, pagliaccio con il loro anemone, lion fish, cernie che, freneticamente, escono e rientrano sotto grandi ombrelli di acropore e coralli multiforini.

Un fiume nel mare

Giungiamo al relitto del Jolanda, trasportava sanitari, lavandini e wc, considerati un elemento fastidioso in qualunque delle nostre immersioni ed è incredibile come qui abbiano sposato l'habitat locale incrostandosi, colorandosi, facendo da substrato alle più varie forme di vita: sono eleganti abitazioni per due murene giganti che riposano nelle loro sontuose ville.

Abbiamo compiuto quasi i due terzi della rotazione attorno al reef, quando già la corrente si fa sentire impetuosa a nostro favore.

Ci lasciamo trasportare lungo il versante esterno quando un branco di eleganti Platax ci osserva incuriosito, e le morbide forme di questi pesci si contrappongono al blu intenso dell'acqua libera.

La corrente ci spinge dentro sulla sella, come se volesse impedirci l'accesso a quella mitica parete che ci attende qualche decina di metri avanti. Siamo tranquilli ma concentrati nel non perdere nessun particolare dello spettacolo nel quale siamo immersi, ci lasciamo ancora trasportare, certi che la forza di questo fiume ci indicherà la giusta rotta da seguire. Sembra incredibile come tanta varietà di specie possa essere presente nello stesso punto, ecco un valido esempio di convivenza delle diversità.

Nuotiamo attorno allo Shark Reef, abbiamo ormai percorso tutto il versante interno e nel variare leggermente l'angolazione delle pinne come un timone svolto a destra, senza muovere un muscolo. I miei compagni mi imitano, li osservo con attenzione per qualche istante, so cosa ci aspetta dietro l'angolo: il fondo, parallelo alla superficie, comincia a divenire rapidamente scosceso e ripido più che mai... Cambia tutto, un muro nel blu, alcionari bianchi, viola, rosa, gialli e di mescolanze di colori che è difficile descrivere, cernie rosse, pesci balestre blu, ventagli di



gorgonie e poi giù verso il blu, con nessun ricordo nel cuore... Siamo sui 43 metri, arresto immediatamente la discesa, Dino e Simona sono sopra di me, hanno gli occhi sbarrati e un'espressione di gioia si intravede dalla bocca di Simona, le sue labbra sorridono tra la maschera e l'ingombrante erogatore. D'improvviso ho la sensazione che la luce diminuisca, c'è un'ombra sulla parete, mi volto di colpo istintivamente verso il mare aperto e non trattengo un urlo nel mio erogatore per attirare

l'attenzione dei miei compagni: un muro animale che va dai 10 metri fino a circa 45 metri, in mezzo ai quali si distinguono numerosi i dentici, carangidi e barracuda. Distano dalla parete una trentina di metri, nuoto verso di loro, ma la corrente mi trascina con forza, è il caso di rientrare.

Ciao, Napoleone!

Dino e Simona, visti da questo punto, sono due formiche aggrappate all'imponente torre:

porto le mani al volto e con le stesse imito lo scatto di una foto a volere immortalare quel momento sublime. Uno sguardo comune ai nostri strumenti, un assenso d'intesa, il nostro viaggio è finito. Risaliamo e raggiungiamo la quota necessaria per la nostra tappa ed ecco che rispunta lui, il Napoleone che ci ha guidato, ci strizza l'occhio e via ad accogliere qualcun altro certamente in arrivo. Riemergiamo e c'è qualche istante di silenzio, quasi di smarrimento, rotto unicamente da un urlo

*liberatorio di Simona, forse il solo modo per esprimere ciò che abbiamo vissuto. Nelson, con il Malamalù, ci attende pochi metri oltre, sorride e mi guarda con un ghigno di intesa, lui sa!
Il caldo sole di primo mattino egiziano ci accoglie ancora, il Ras del Profeta ci saluta e ci prega di custodire il tesoro meraviglioso che ha regalato ai nostri occhi e la grande gioia che ci ha lasciato nel cuore.*